

fingunt ut scilicet nostrum incepsum protrahendo  
infringant et aliquid interim more suo in comunem  
nostrum pernittem moliri queant; ideoque bellum  
quod modis omnibus petierunt habeant. Non quod  
si pax equa esset et dolis careret ab ea essemus  
alieni, accendentibus præcipue Vestrae Maiestatis pa-  
ternis exortationibus quibus quantum res ipse ferent  
morem semper in omnibus gerere enitemur; sed  
primum, quod ad nos attinet, et si pacem cum eis fa-  
cere vellemus, nobis integrum jam non est, ita enim  
sumus confederatis nostris astrieti ut sine eorum con-  
silio nihil in hac re agere possimus. Præterea, sub  
ista pace multas fraudes bellaque latere arbitramur.  
Quare, tantum abest ut in eam descendere cogitemus,  
quod Vestram Sacratissimam Maiestatem et itaque  
etiam rogamus quod ipsa que christianorum princi-  
pum caput et præcipiu[m] Sanctæ Romanæ Ecclesiæ  
protector existit, hanc eiusdem Ecclesiæ pientissimam  
causam suscipere et hoc sanctissimum fœdus nobis-  
cum inire ipsique Sanctissimo Domino Nostro ac  
Sanctæ Romanæ Ecclesiæ et sibi olim non paucas  
factas ab eisdem hostibus insignes injurias uleisci  
et gladio prosequi vellit, quo illustrissimo suo nepoti  
fratri nostro carissimo posterisque suis securitatem,  
sibi vero ingentem glorium et immortalia præmia  
comparabit; que felicissime et diutissime valeat.

207 *Di campo apresso Pavia, vidi una letera di  
Dominico Nicolao de Riate, data a dì 23 zu-  
gno 1512 in Sancto Salvatore, drizata a do-  
mino Francesco de Fiano canzeler dil capitania  
di le fantarie, sta quì a Venecia. Avisa li sguizari  
hanno messa la taia in Pavia de cincquantamilia du-  
cati, li quali hanno da pagarli per tutto ozi, altra-  
mente la voglino sachizare, benchè lui non lo crede,  
ateso ne hanno pagato fin hora ducati 30 milia, e  
dicono de dar il resto. Questa matina sono partite  
a la volta de Alexandria cinque bandiere de' sguizi-  
zari, et la compagnia nostra a piedi parte de qua  
col ponte per butarlo in Po lunedì proximo. Altro  
non zè di novo, se non che li nostri cavalli ligieri  
dicono li francesi esser comenzati a passar li monti,  
et che Alexandria, infin dove sono stati li nostri ca-  
valli, non li ha voluti acceptar. Lo signor capitania  
sabato proximo tornando da la Certosa, su le 22 hore,  
li vene un pocho di febre, e ne dan la causa a la  
extrema fatica ha de continuo sufferta. La febre è  
terzana dopia, non però molto grave; e ozi, ch' è  
il quarto, n' è stà assai liziero. È opinione de' medici  
che sarà guarito: che Dio el faza!*

*Di Roma, vidi letere di frate Angelo Lucido,*

*di 20. Come el Papa tornò eri sera, è stato a la Ma-  
giana et Hostia. Se dice Zenoa esser in ale; alcuni  
Fregosi sono andati; el governatore, ch'era per  
francesi, è partito; el resto de' francesi se sono re-  
duti a le forteze, e si dice loro hanno fatto alcuni  
officiali al governo di la terra di essi zenoesi. Si  
dice francesi esser reduti a tal termine ch' è neces-  
sario o che fazano fatto d'arme, o che perdano l'ar-  
tellarie. El cardinale de Medici torna in Bologna le-  
gato; el cardinal di Mantua torna ne la Marcha. In  
fra tre zorni si aspetta qui a Roma el ducha di Fer-  
rara. Si dice el Papa aver mandato uno breve a' spagnoli, che restino per hora, e questo azò non se  
consumano li paesi, hora ch' è tempo di racogliere.  
Il Papa ha fatto uno monitorio al re di França per  
ultimo perentorio, che debba lassare la fameglia dil  
cardinal Medici; ha voluntà il Papa di excommuni-  
carlo. Se dice che se farano cardinali e presto; ne  
sono molti nominati, ma uno venitiano, se dice,  
certo; non se intende chi. A questi zorni passati el  
Papa havea concesso assa' cosse a' romani; hora  
ch' à repigliato fiato, li priva a pocho a pocho de tutto.  
El Papa se mostra esser tutto de San Marcho, e dice  
ch' el vol la Signoria habbi tutto quello era suo in  
Lombardia. Zuan Colla è arrivato qui in Roma hora;  
presto si vederà zercha la pace con l' Imperatore.  
È soprazonte nove di campo, li francesi sono in Pa-  
via e li nostri intorno; il che inteso, subito il Papa 207\**

*ha mandato uno breve a li spagnoli che vengano  
oltra, e dicese ch' el vole che li spagnoli e il duca de  
Urbino se unischa con le nostre zente e con sguiz-  
zari, e che se seguitano francesi fino a tanto che vadano  
fuora de Italia.*

*Dil dito, a dì 21, hore 23. Questa matina è  
stato concistorio; è stata leta una letera dil re de  
Anglia responsiva a l' Imperador, qual exorta esso  
Re a dover far pace con il re di Francia; la copia è  
qui avanti posta, però non scrivo il summario, e il  
Papa ha comandato questa letera sia stampata. Item,  
è stà dito che francesi è andati fuora di Pavia e che  
hanno lassate le artellarie etc. Scrive, si stampa  
quello è stà principiato nel Concilio li a Roma, e lo  
manderà.*

*Noto. Ozi gionse in questa terra sier Hironimo  
Avogaro qu. sier Bortolo zentilhomino nostro et ci-  
din brexano, habitava qui, el qual recuperata Brexa,  
andò li con sier Antonio Justinian doctor proveda-  
dor et da' guasconi fu preso; et si credeva fusse stà  
amazato, ma fo venduto a la comunità de Brexelle  
per seudi . . . Hor al presente è fuzito via; sicchè è  
libero. È venuto etiam uno suo fratello frate, refe-*